

CONVEGNO DELL'UNIVERSITÀ DI UDINE. CRESCE IN FRIULI L'INTERESSE PER LO SLOVENO. MA NON MANCANO I PROBLEMI

Plurilinguismo, strada lunga



S
Nella foto:
da sin.
Ivo Corva,
Cristiana
Compagno
e Roberto
Dapit.

SONO ANCORA NUMEROSE le sfide che si devono affrontare, affinché il plurilinguismo presente nella nostra regione venga riconosciuto e applicato. Di questo si è parlato al convegno dal titolo «Plurilinguismo ed educazione tra Italia e Slovenia», svoltosi all'Università di Udine il 6 e 7 settembre, con studiosi italiani e sloveni.

«Dal punto di vista legislativo, sebbene sia l'Italia sia la Slovenia abbiano sottoscritto la carta europea delle lingue regionali e minoritarie – ha detto il prof. Vincenzo Orioles – nel nostro paese, per la scarsità di risorse, i provvedimenti non vengono messi in atto». Dobbiamo imparare a vedere il plurilinguismo come una regola, non come un'eccezione. Per quanto riguarda la Slovenia, l'idea di una nazione monolingue è nata nel 1848 durante i moti nazionali. È stata proprio la lingua a definire l'identità nazionale slovena nell'Impero austro-ungarico prima e nel Regno di Serbi, Croati e Sloveni poi. Solo in questi ultimi anni si è cominciato a vedere il plurilinguismo come un fattore non solo positi-

vo, ma necessario. Plurilinguismo che, come ha ricordato la linguista slovena Vera Smole, comprende anche le numerose varietà dialettali che caratterizzano la Slovenia e che sono state per anni vittime di pregiudizi. Ultimamente in Slovenia vengono organizzate sempre più iniziative volte alla valorizzazione dei dialetti.

Devan Jagodic, direttore dello Slori (Istituto Sloveno di ricerche), ha presentato i risultati delle ricerche sull'insegnamento dello sloveno agli adulti in Friuli-Venezia Giulia, che dimostrano come nella nostra regione l'interessamento per la lingua oltreconfine sia in costante crescita, benché le condizioni non siano ottimali. Dall'indagine è infatti risultato che la maggior parte delle persone che frequentano i corsi si accontenta spesso di un livello di apprendimento molto basso. A differenza di Trieste e Gorizia, nella provincia di Udine, inoltre, le occasioni per l'utilizzo della lingua slovena sono scarse, cosa che non spinge i partecipanti ai corsi a un maggiore impegno.

Durante la seconda giornata del

convegno, i relatori hanno fornito una panoramica della pratica dell'insegnamento delle lingue straniere. Il prof. Cristiano Crescentini, esperto di neuropsicologia ha descritto il bilinguismo come un «fattore protettivo contro il declino cognitivo».

Susanna Pertot, coordinatrice del progetto Jezik/Lingua ha sottolineato come sia cambiata la tipologia degli alunni che frequentano le scuole bilingui. È in sensibile aumento, infatti, il numero di bambini «non sloveni», che fuori dalle mura scolastiche non hanno occasione di utilizzare la lingua slovena. «Per questo motivo – afferma Alessandra Boselli dell'Università di Udine – dovrebbe cambiare anche il metodo di insegnamento, che dovrebbe tenere conto anche delle risorse che il territorio può offrire agli alunni per l'apprendimento della lingua, fornendo loro una dimensione linguistica più affettiva e quotidiana». Maria Bidovec, docente di letteratura slovena all'ateneo udinese, ha affermato che per quanto riguarda gli studenti universitari abitare in questa regione aiuta loro ad avere un contatto più diretto con la realtà e gli scrittori sloveni, fattore fondamentale per una conoscenza più approfondita della lingua e della cultura slovena.

Roberto Dapit, coordinatore del convegno, ha confrontato la pianificazione linguistica dello sloveno e del friulano, sottolineando che sebbene ci siano i principi legislativi che ne permettano la tutela, l'uso e lo sviluppo delle lingue minoritarie è molto limitato. La sfida è pertanto considerare il plurilinguismo principio base della pianificazione linguistica.

ILARIA BANCHIG